

ARRIVA BUSH, BOMBE IN PAKISTAN



VIGNETTE SATANICHE Ultimatum del Colonnello: o Roma ci risarcisce i danni della colonizzazione o ci saranno altri scontri

Gheddafi ricatta l'Italia

«Fuori i soldi o sono guai»

TRIPOLI D'accordo, gli scalmanati che due settimane fa, offesi dalle celebri vignette sataniche sul Profeta Maometto, hanno dato l'assalto al nostro consolato a Bengasi volevano ammazzare tutti gli italiani che avessero trovato all'interno - incluso il console con tutta la famiglia - ma il punto, sostiene il colonnello Muhammad Gheddafi, è un altro. Più precisamente, è che quanto visto in febbraio a Bengasi rischia seriamente di essere poco più di un blando antipasto per l'Italia. A meno che, ovviamente, Roma non allarghi i cordoni della borsa e versi un cospicuo indennizzo nelle non propriamente floride casse statali della Libia. Motivo di questa sorta di estorsione pochissimo diplomatica sono vecchie ruggini coloniali tra Tripoli ed il nostro Paese: o l'Italia - questo il pacatamente ammonimento di Gheddafi - risarcisce profumatamente la Libia per le migliaia di morti causate dall'impresa coloniale dell'allora Regno d'Italia (giòva infatti ricordare che i fatti contestati dal Colonnello risalgono ad oltre un secolo fa) o per noi saranno guai seri. «O l'Italia ci risarcisce», ha detto Gheddafi, «o non sono da escludere ulteriori attacchi». La solita storia della borsa o la vita, con buona pace dei rapporti cordiali all'interno della grande famiglia degli Stati del Mediterraneo. L'annuncio, già di per sé tutt'altro che rassicurante, inizia a fare parecchia paura se si

RIVOLTA A BENGASI

Per le vignette sataniche La pubblicazione delle vignette raffiguranti il profeta Maometto ha scatenato, il 17 febbraio scorso, l'assalto al consolato italiano a Bengasi, cittadina sul mar Mediterraneo, 1000 chilometri da Tripoli. Gli agenti hanno prima usato i lacrimogeni per disperdere una folla che diventava sempre più aggressiva. Poi, quando la protesta si è trasformata in un vero e proprio assalto con manifestanti che tentavano di sfondare il portone d'ingresso, sono state usate le armi.

LA MAGLIETTA

Tra le cause che hanno scatenato una manifestazione così violenta contro l'Italia anche la maglietta-fuorcanto anti-islamita del ministro dell'Interno, il ministro Roberto Calderoli.

IL BILANCIO

Quattordici le vittime e moltissimi i feriti, tutti libici. Quattro le auto dei persone del consolato bruciate. Liberati a fatica dall'assedio e portati in una località protetta dalle forze di sicurezza libica, il console Giovanni Pirrello, la moglie e altri quattro dipendenti.

PAURA AL CONSOLATO USA
Cinque morti e decine di feriti, questo il bilancio dell'esplosione di due bombe vicino al consolato statunitense a Karachi, in Pakistan. Nell'attentato ha perso la vita anche un diplomatico americano. Il presidente Bush è atteso in Pakistan per stasera. In Iraq, (nella foto) un attentato ha causato la morte di almeno 4 persone e il ferimento di altre dieci. L'esplosione è avvenuta in un mercato di frutta e verdura a Baghdad (Ap)

considera che, in questi giorni, le autorità libiche si sono premurate di scarcerare 130 prigionieri politici, 85 dei quali membri del fannigerato partito islamista fuorilegge della Fratellanza Musulmana. Non bastasse le nefandezze di cui i Fratelli si sono macchiati qua e là per il mondo islamico (Egitto in testa) negli ultimi tre decenni, si aggiunge che a fornire le truppe per le rivolte anti-italiane del febbraio scorso erano stati proprio loro. Non bastasse nemmeno questo, si aggiunge infine che la Bbc - generalment

te attendibile e ben documentata - rivela che a spingere per questa parodia di amnistia è stato il figlio del Colonnello, Seif el-Islam Gheddafi, lo stesso che, secondo i rapporti di intelligenza, aveva sobillato e diretto da dietro le quinte le rivolte di cui sopra.

ACCUSATO DI TERRORISMO

Presunto kamikaze tunisino espulso e rimpatriato

MILANO Per impedire quello che sembrava il progetto di un attentato è stato fermato in pieno centro a Milano con la "scusa" di aver violato la legge Bossi-Fini. «Vado a Milano a sposarmi, se Dio mi protegge. E comparso l'angelo della morte e mi ha detto: dopo aver intercettato queste frasi (in gergo, annuncio di attentato suicida) sono partiti alla ricerca del presunto kamikaze. Abdel Zaki (la cui vera identità sarebbe quella di Faruk A. tunisino), è stato assolto dall'accusa di aver violato la legge sull'immigrazione, per non aver commesso il fatto. Abdel Zaki era, infatti, già stato arrestato due volte in precedenza per aver violato le norme sull'immigrazione e ne era stato eseguito. Dopo l'assoluzione è stato portato nel Cpt di via Cavalli. In attesa di essere rimpatriato, Sul3 teme magrebino, però, rimane l'accusa di terrorismo internazionale sulla base dell'intercettazione telefonica e di sospette amicizie tra gli ambienti estremisti piacentini.

c. a.

te in un'ondata di violenza senza precedenti in diversi Stati dell'Asia e dell'Africa - gli episodi di più gravi in Nigeria, dove si era scatenata una vera e propria caccia al cristiano: nella rappresentazione sono state uccise decine di innocenti, tra cui un sacerdote. Tripoli ebbe a incolpare di tutto l'allora ministro italiano per le Riforme, il leghista Roberto Calderoli, reo di avere mostrato su Rai Uno (emittente ricevuta in chiaro in tutto il bacino del Mediterraneo) una maglietta con le famigerate vignette sataniche su Maometto. L'esponente del Carroccio, sepolto da critiche e strumentalizzazioni di rara virulenza, fu costretto alle dimissioni, e la faccenda sembrò finire lì. Fino a ieri, fino al ricatto del Colonnello.

La strategia di Gheddafi a questo punto appare chiara: mostrati i muscoli in occasione delle manifestazioni al nostro consolato e schierate le truppe restituite per l'occasione alla libia, fuori i soldi, o qui le cose si mettono male. Un ricatto bello e buono, come neanche i bulli delle scuole medie. O la borsa o la vita. E pazienza per Allah, il rispetto per i musulmani ed il sacrosanto diritto del Profeta a non essere raffigurato. Adesso ci sono di mezzo i quattirni che, almeno per il Colonnello Muhammad Gheddafi, sono più importanti di una pia

mar. gor.

NEW YORK L'Iraniana Unione dei lavoratori della Compagnia Unita dei Bus di Teheran come la polacca Solidarnosc? Il sindacato di Lech Walesa ha lasciato il segno, minando con la sua opposizione in fabbrica il partito comunista di Varsavia fino alla sua caduta. L'organizzazione della capitale persiana, nome arabo Sherkar-e Vahed, deve farne ancora tanta di strada ma, con il primo sciopero dei mezzi pubblici da 27 anni a questa parte, cioè da quando ha vinto la rivoluzione ultrarivoluzionaria Ayatollah, ha già il suo eroe. Si chiama Mansour Oshanloo, ed è in galera da dicembre. La colpa? Essere il leader di un sindacato vero, che nacque nel 1968 sotto lo Scà, fu disciolto nel 1979 dai "rivoluzionari" e, nel 2004, ha cercato di ricostituirsi sulla base della Costituzione che, all'articolo 26, formalmente permette «la formazione di partiti, società, e associazioni politiche o professionali». Con lui sono finiti poi dentro un migliaio di autisti, licenziati in seguito, e i sei membri del direttivo che sono ancora dentro, senza avvocati, per aver organizzato lo sciopero.

Al primo meeting del comitato esecutivo di Sherkar, l'anno scorso, schierati dal governo avevano attaccato e picchiato tutti, incentrati sulla sede e promesso di tagliare tutta la lingua di Oshanloo, se non avesse sospeso la sua attività. Pur dimostrare che erano seri, come avvertimento gliene mozzarono subito la punta: il sindacalista da allora bisacota. Malgrado in ogni intervista o volantino i membri del sindacato libero abbiano sempre sostenuto di essere apolitici e di voler difendere solo gli iscritti assicurando condizioni di lavoro più accettabili, la repressione non si è mai fermata, fino all'arresto, nel dicembre scorso, del Walesa iraniano. Da allora, i suoi compagni hanno preparato lo sciopero del 28 gennaio, sia per richiedere il rilascio del loro numero uno e il riconoscimento dell'organizzazione, sia per obiettivi concreti: una doppia divisa per l'estate e per l'inverno, due paia di scarpe, meno di un dollaro di aumento per pagarsi parte della mensa, e un assistente per ogni autista. «Nel nome di Chi ha creato la giustizia», hanno scritto sul manifesto di annuncio dello sciopero, «aspettiamo che la gente nel mondo ascolti il nostro giuramento Morde o Sindacato».

Poveri illusi. Come scrive sul Wall Street Journal Roya Hakakian, autrice di un libro sulla sua esperienza di ragazza alleata nell'Iran rivoluzionario, il regime sfrutta la minaccia atomica. Il mondo pensa al peggio, e non ha tempo per solidarizzare con gli autisti. Dove sono i sindacati liberi in Occidente? Non è una bella battaglia di libertà da sostenere? Perché non tentare contro la dittatura islamica ciò che funzionò con quella comunista?

Glaucio Maggii

BAGDAD Prima le minacce. Poi gli attacchi veri e propri. Alle chiese, alle case e ai negozi. E ora la fuga. Per gli 800 mila cristiani che vivono in Iraq, assediati dai fondamentalisti islamici, è arrivato il momento dell'esodo. E quanto denuncia la Caritas. Sono almeno 100 mila quelli che hanno chiesto asilo politico a Siria, Turchia, Libano, Giordania, ma solo pochissimi hanno visto la domanda accettata. Sarebbero inoltre già almeno 150 mila quelli che sono riusciti a scappare dall'Iraq. La minoranza cristiana è diventata negli ultimi anni una po-

polazione in fuga dagli estremisti di Allah. Quella che era un tempo un'élite, ben istruita, con redditi più che dignitosi, si è trasformata in una minoranza braccata, costretta a chiudere le sue attività imprenditoriali, subissata dai gruppi criminali che, quando non rapiscono bambini e donne per ottenere gli ambiti riscatti, impongono un pizzo stratosferico agli "infeudati". Allora è inutile stupirsi se cercano la fuga in paesi vicini, meno turbolenti. «Si tratta di una vera e propria diaspora», spiega Paolo Becegnato, responsabile dell'area

internazionale della Caritas. Che aggiunge: «La presenza di una componente cristiana e cattolica è diventata molto difficile». I cristiani in Iraq sono un maggiore caduti (oltre 700.000, entrinamente discendenti degli assiri, non arabi). Meno numerosi i siriano cattolici, gli ortodossi, i protestanti. Sono per lo più dislocati in città del nord come Mossul e Kirkuk, ma una grossa comunità è presente anche nella capitale, a Bagdad. I cristiani, anche se generalmente benestanti, sono tuttavia

partecipati del dramma che ha colpito il loro Paese negli ultimi anni: la distribuzione di viveri da parte degli organismi umanitari interessa ormai il 65% della popolazione, oltre 13 milioni di persone. Nel 2005, nei 13 centri Caritas (di cui 7 a Baghdad) e nei 6 della Mezzaluna Rossa sono stati curati 22.053 bambini malnutriti, con un peggioramento del 25% dall'inizio alla fine dell'anno. Inoltre persiste un altissimo livello di violenza e insicurezza, come dimostra un rapporto di marzo pubblicato nel numero di marzo del mensile "Italia Caritas". La

sicurezza non è garantita nemmeno agli operatori umanitari: almeno 50 sono stati uccisi negli ultimi due anni e mezzo. Siria, Libano e Giordania ospitano ciascuno almeno centomila iracheni richiedenti asilo: in Turchia la cifra è molto più ridotta, nell'ordine di alcune migliaia. In tutti questi Paesi la situazione degli iracheni espatriati presenta diversi punti in comune: nessun riconoscimento dello status di rifugiati, divieto a lavorare, scarsi aiuti economici, sanitari e scolastici dai governi.

CONVONE DI CEMENTINO
(red - osanni - la meriti - 4 - ore 47042 (79) - tel 0547/7821 fax 7822
E' inclusa un'area pubblica, per l'impiego dei lavori di "edificazione generale della libidone" es emunale bene culturale soggetto a tutela".
Basso d'arco. C. 1.580/02/98 al tel. 02/700000
Per venti di sicurezza non oggetti a stesso
Chilopata Pinalente: 052 classifica IV con attribuzione del sistema di qualità aziendale (ad Et) ha 8000. L'area sarà luogo presso la Regione Marche.
Presentazione della offerta: entro le ore 13.00 del giorno precedente
Il lavoro integrato e' pubblicato su Internet all'indirizzo: www.comunicazioneitalia.it
Il Dirigente dei Servizi Finanziari (Sottosegretario Economico)

LA DIASPORA DEI FEDELI

Il dramma dei cristiani iracheni: in centomila fuggono dall'Islam